

## **Il dialogo francese con l'Europa tra monarchia e Repubblica: L'École de service public di Bordeaux** di Giovanna Montella

### *1. Premessa metodologica*

Gli anni che vanno dal 1830 al 1914 furono caratterizzati da una profonda rivoluzione culturale che in Francia assunse aspetti particolarmente diffusi e multiformi.

La scena era dominata da un lato dalla rinascita spiritualistica, dall'altro da una rigorosa affermazione del tradizionalismo che, sotto molteplici forme, appariva in versioni talvolta addirittura in palese opposizione. Determinante, inoltre in quegli anni, lo sviluppo del pensiero socialista con il problema, soprattutto in Francia, di conciliare materialismo marxista, valori umanistici e positivismo sociologico.

Al fine di comprendere tale panorama di contraddittorietà, che ha in parte influito su alcune delle scelte politiche e istituzionali che dopo la disfatta di Sedan contribuirono a porre i fondamenti per un diverso modo di concepire la Repubblica, è opportuno dare conto degli eventi che dal 1830 in poi apriranno la strada alla costruzione di una teoria generale del diritto e dello Stato i cui elementi essenziali resistono ancora oggi nel patrimonio dottrinario degli studiosi di diritto pubblico<sup>1</sup>.

---

<sup>1</sup> Non va infatti dimenticato che durante il XIX secolo l'evoluzione politica della Francia vede il susseguirsi di tutti i possibili regimi politici: monarchia assoluta moderata, monarchia costituzionale, Repubblica e Impero.

## 2. *Il risultato della Rivoluzione del 1830 e il fallimento di una monarchia debolmente legittimata*

La rivoluzione delle *Trois Glorieuses* giornate del luglio 1830 segna il passaggio dalla casata dei Borbone a quella degli Orléans<sup>2</sup>. Un passaggio che, come si vedrà in seguito, finirà per indebolire ulteriormente un regime monarchico incapace individuare un sistema di governo in grado di adattarsi ai mutamenti della realtà sociale. Un aspetto questo di cui tener conto anche ai fini di una valutazione storica circa le cause del definitivo abbandono di quel regime in Francia, dalla disfatta di Sedan, la Comune di Parigi e l'entrata in vigore della Costituzione del 1875.

Sul tema del valore fondante delle rivoluzioni, è opportuno ricordare quanto teorizzato da Proudhon attraverso la distinzione tra *révolution* e *progrès* e tra *révolution politique* e *révolution sociale*, concetti che ruotano attorno agli effetti di tali eventi sull'autorità. Nella visione del pensatore di Besançon, nemmeno un mutamento radicale di regime come il passaggio dalla monarchia alla democrazia avrebbe potuto minare l'autorità alla sua radice. Ciò in quanto avrebbe determinato la sola sostituzione di una forma di potere ad un'altra.

Le rivoluzioni dall'alto, quelle che Proudhon definisce rivoluzioni politiche, non andrebbero menzionate come risolutive del conflitto all'interno della società, in quanto strumenti non in grado di portare all'eliminazione dell'autorità; di conseguenza né la rivoluzione del luglio 1830, né quella del febbraio 1848 e nemmeno la Grande Rivoluzione del 1789 si potrebbero configurare come tali. Secondo il teorico francese la causa di tali esiti sarebbe da ricercare nel fatto che i protagonisti di tali eventi, ancorché di enorme rilevanza storica, fallirono nel tentativo di risolvere definitivamente i problemi della società francese in quanto la struttura di governo sostanzialmente conservò i medesimi poteri, ciò che ne determinò il fallimento.

Nella convinzione di Proudhon l'unica e vera rivoluzione sarebbe quella sociale, la sola in grado di permettere alla società civile di riassorbire lo Stato

---

<sup>2</sup> La seconda rivoluzione francese si tenne a Parigi nelle giornate del 27, 28 e 29 luglio 1830, fu rovesciato Carlo X, ultimo sovrano della dinastia dei Borbone, e sostituito da Luigi Filippo, il cosiddetto re della monarchia di luglio. Uno dei fattori scatenanti del malcontento furono le Ordinanze di Saint-Cloud attraverso le quali vennero stabiliti tre ordini di regole: un'autorizzazione preventiva alla pubblicazione che ripristinò la censura e di fatto sopprime la libertà di stampa; lo scioglimento delle camere appena elette (per la seconda volta in 70 giorni e senza che la nuova assemblea, appena eletta, si fosse riunita una sola volta); l'alterazione del sistema elettorale ai fini dell'indizione delle nuove elezioni per il settembre dello stesso anno (Al voto erano ammessi i titolari dei soli redditi fondiari (con esclusioni di quelli derivanti dai commerci, dalla finanza e, in generale, dalle professioni liberali ed inoltre, la lista degli elettori avrebbe dovuto essere stilata, a cura dei Prefetti, solo cinque giorni prima delle elezioni, rendendo di fatto impossibile ogni ricorso.

appropriandosi della forza (sociale) precedentemente nelle mani degli usurpatori che detenevano il potere<sup>3</sup>.

Benché non completamente condivisibile, tale impostazione ben si attaglia alla valutazione della gestione del potere in seguito agli avvenimenti che si susseguirono dopo i moti del '30 e del '48, dei quali qui di seguito si darà conto.

Il 14 agosto 1830, venne dunque approvata la Costituzione, che poco si discostava da quella del 1814, benché i presupposti ideologici non fossero gli stessi. Trovano in essa affermazione l'eguaglianza di fronte alla legge, la libertà personale, la libertà di religione e la libertà di stampa e, soprattutto, l'inviolabilità della proprietà privata e pubblica. La titolarità del potere esecutivo sarebbe spettata solo al re la cui persona era comunque "inviolabile e sacra" (art. 12),

Un impianto istituzionale che, pur ispirandosi alla forma di governo inglese, non aveva le caratteristiche di un vero regime parlamentare; si trattava, infatti, di un regime in cui la sovranità popolare, ancorché proclamata, risultava pressoché assente. Osserverà più tardi il Guizot: «*L'appel au suffrage populaire eût donné à la monarchie précisément le caractère que nous avons à cœur d'écartier; il eût mis l'élection à la place de la nécessité et du contrat. C'eût été un principe républicain, profitant de l'échec que le principe monarchique venait de subir, pour l'expulser complètement, et prendre encore, sous un nom royal, possession du pays*»<sup>4</sup>.

Dal 1830 al 1848 il paese fu scosso da rivolte di stampo bonapartista e repubblicano, destinate, tuttavia a fallire a causa dell'appoggio dato dalla borghesia alla monarchia di luglio. In seguito alla diminuzione del censo si allargò il diritto di voto. La realizzazione del mantenimento della pace interna garantì un miglioramento dell'andamento dei commerci. Tuttavia, la situazione economica dei due anni precedenti il 1848 fu particolarmente difficile: per l'agricoltura, a causa dei cattivi raccolti delle due annate 1845 e 1846; per l'industria, poiché il fallimento delle imprese ebbe come conseguenza l'aumento della disoccupazione e della povertà; per la finanza pubblica, allorché, l'interruzione di grandi opere pubbliche determinò la caduta della Borsa, la successiva speculazione e il rincaro della vita<sup>5</sup>. Il passivo del Bilancio dello Stato

---

<sup>3</sup> In proposito cfr. P.J. Proudhon, *Les confessions d'un révolutionnaire pour servir à l'histoire de la Révolution de Février*, Paris, 1929 (l'opera è del 1847), pp. 118 ss. In questa opera appare chiaramente la suggestione operata su Proudhon dalle teorie di Louis Blanc ma anche dalla sua personale esperienza nei tentativi di rivolta successivi al febbraio, in particolare egli fu colpito dal fallimento degli *ateliers nationaux* e dalla crisi successiva che causò l'insurrezione di giugno. V. anche C. Roehrsen, *L'anarchismo nello Stato moderno*, Milano 1990 (ristampa), pp. 144 ss.

<sup>4</sup> Jacques Godechot, *Les constitutions de la France depuis 1789*, Paris, Garnier-Flammarion, 1970, p. 245.

<sup>5</sup> Cfr. Karl Marx, *Le lotte di classe in Francia dal 1848 al 1850* pubblicata in un primo tempo in *Neue Rheinische Zeitung Politisch-ökonomische Revue* come serie di articoli aventi per titolo "Dal 1848 al 1849", "Il 13 giugno 1849", "Ripercussioni del 13 giugno sul continente" e "La situazione attuale:

passò dai quarantasei milioni di franchi nel 1846, a cento milioni di franchi nel 1847 sancendo di fatto il fallimento del liberalismo al potere.

Luigi Filippo passato alla posterità come il «*roi – bourgeois*», fu a capo di un regno che si contraddistinse per il trionfo del liberalismo: Dupont de l’Eure, Laffitte, Guizot e Thiers ne saranno ministri di un governo all’interno del quale si manifestarono tali e tante contraddizioni, da spingere un liberale come Tocqueville ad esprimere il suo severissimo giudizio nei riguardi di una classe media al potere “*Maitresse de tout*” come non lo era mai stata nessuna aristocrazia<sup>6</sup>.

In effetti il Governo Guizot era ormai compromesso sia dal punto di vista politico, in quanto governo reazionario alleato di Austria, Prussia e Russia, sia dal punto di vista morale, in quanto specchio di una burocrazia in cui ministri ed alti funzionari pubblici apparivano fortemente corrotti.

Guizot, inoltre, teneva sotto controllo il sistema elettorale in maniera che ad ogni tornata di elezioni era riuscito a garantirsi una larga maggioranza in Parlamento, indebolendo sempre di più l’opposizione che rivendicava l’allargamento del suffragio, la soppressione dei deputati-funzionari corrotti ed il mutamento di indirizzo della politica estera<sup>7</sup>. Tutti motivi che indussero, fin dall’estate del 1847, all’inaugurazione della cosiddetta “campagna dei banchetti” che, sul modello di quanto sperimentato da Cobden in Inghilterra per propagandare il libero scambio, vedeva gli oppositori di Guizot alle prese con l’organizzazione di grandi banchetti politici che avevano la finalità di promuovere un più vasto movimento d’opinione rispetto ai temi della politica estera e dell’allargamento del suffragio<sup>8</sup>.

---

l’Inghilterra”. Solo i primi tre vennero pubblicati nei fascicoli I-III. Nel 1895 Engels pubblicò una nuova edizione dell’opera di Marx intitolandola *Le lotte di classe in Francia dal 1848 al 1850* dando titoli nuovi ai tre capitoli già apparsi. Come quarto capitolo aggiunse le parti dedicate alla Francia della *Rassegna maggio-ottobre 1850* con il titolo “La soppressione del suffragio universale nel 1850”.

<sup>6</sup> A. de Tocqueville, *Souvenirs*, Paris, 1942. Dove tra l’altro sottolinea come la classe media diviene non solo l’unica direttrice della società, ma ne detiene il possesso stabilendosi nelle postazioni di comando di cui prodigiosamente ne aumentava il numero, la cui conseguenza fu un governo della società che assunse l’aria di una industria privata.

<sup>7</sup> M. Duverger, *Le système politique français*, Paris, 1985, p. 92 ss. I. Pederzani, *Stato e società nella Francia della monarchia parlamentare (1814-1848): le “elites” socio-politiche*, in «Jus», 1980, fasc. 3, pp. 290-335.

<sup>8</sup> *Antologia degli scritti politici dei liberali vittoriani* / a cura di Ottavio Barie; testi di: Walter Bagehot, John Bright, Joseph Chamberlain, Winston S. Churchill, Richard Cobden, William E. Gladstone, Thomas H. Green, Leonard T. Hobhouse, John A. Hobson, Thomas B. Macaulay, David Lloyd George, John Stuart Mill, John Morley, David G. Ritchie, John Russell, Bologna, Il Mulino, 1961; *Discorsi pronunziati al banchetto dato in Livorno a Riccardo Cobden il 12 maggio 1847*, Livorno, G. Sardi, 1847.

Nel febbraio del 1848, l'opposizione indisse a Parigi un ultimo grande banchetto di chiusura delle manifestazioni iniziate nell'anno precedente, Guizot lo proibì, facendo scatenare accesissime proteste sulla violazione della libertà di pensiero garantita dalla Costituzione. Il clima era tesissimo e Parigi presidiata dalle truppe, si giunse all'accordo di rinunciare al banchetto solo dietro la garanzia che in Parlamento si sarebbe discussa la mozione d'accusa al governo. Tuttavia, nonostante il sarcastico commento di Luigi Filippo, secondo il quale i francesi non avrebbero mai fatto una rivoluzione se non in estate, il giorno 22 febbraio, dal luogo dove avrebbe dovuto aver luogo il banchetto, una folla di studenti ed operai formò un corteo con l'intento di invadere la Camera; si scatenarono violenti scontri la cui violenta repressione fu causa dell'insurrezione del 23 febbraio che vide perfino la Guardia nazionale, chiamata dal sovrano per la difesa dei suoi soldati, scendere in campo al fianco degli insorti<sup>9</sup>.

La Monarchia di luglio cedette dunque il passo ad un governo provvisorio che nella sua composizione rispecchiava i diversi partiti che si erano divisi la vittoria e rappresentava un compromesso fra le diverse classi facenti parte dell'opposizione al precedente governo Guizot<sup>10</sup>. La gran parte dei componenti erano membri del partito dei repubblicani moderati, che perseguiva il miglioramento delle condizioni delle classi più numerose senza arrivare al sovvertimento dell'ordine sociale; a questa compagine apparteneva anche il poeta Alphonse de Lamartine, che divenne ministro degli Esteri del governo provvisorio. Il secondo partito era rappresentato dai repubblicani estremi definiti da Camillo Cavour nelle pagine del "Risorgimento" del 22 maggio 1848: «*Uomini più di passioni che di dottrine, spinti da istinti violenti e guidati da nessun sistema, atti a distruggere, inabili ad edificare, amanti le rivoluzioni, non come mezzo di giungere ad un preciso scopo, ma come una condizione normale dello Stato*» tra i cui membri spiccava il nome di Ledru-Rollin, l'avvocato parigino cui fu affidato il dicastero degli Interni<sup>11</sup>. Nel terzo partito confluirono appartenenti alle varie correnti socialiste dagli Icariani di Cabet ai seguaci di Louis Blanc. La classe operaia era dunque presente nella composizione del governo con lo stesso Louis Blanc e Alexandre Martin, meglio conosciuto come "l'operaio Albert".

La Rivoluzione di febbraio rappresenta una tappa importante per la storia della Francia, prima di allora pochi avrebbero immaginato l'instaurazione della Repubblica, a mio avviso può essere considerata come la prima spinta verso quell'unità nazionale che si ritroverà solo alla fine della guerra del '15-'18 e

<sup>9</sup> Anche se secondo Marx l'intervento della Guardia Nazionale si concretizzò solamente in un "contegno passivo". Così in K. Marx, *Le lotte di classe in Francia dal 1848 al 1850*, cit.

<sup>10</sup> K. Marx, *Le lotte di classe...*, cit.

<sup>11</sup> C. Cavour, in *Il Risorgimento*, Anno I, n. 125, Torino, 22 maggio 1848, <http://www.camillocavour.com/Risorgimento/ris054.html>

durante i giorni della Liberazione alla fine della seconda guerra mondiale. In questo periodo l'idea repubblicana trova l'appoggio della gran parte del popolo francese anche fra coloro che, memori del passato, temevano una ricaduta nel "Terrore"; da quel momento in poi si insinuerà nel popolo l'idea di considerare la Repubblica come il legittimo regime<sup>12</sup>.

Inoltre, le iniziative dei rivoluzionari di febbraio, quali il suffragio universale diretto, la libertà di stampa, di riunione e di associazione, contribuiranno a conferire nuovo vigore alla Repubblica francese.<sup>13</sup>

Se è vero che la realtà repubblicana ritrovata non si configurò come il risultato di una autentica rivoluzione "sociale" à la Proudhon<sup>14</sup>, è indubbio che essa non debba essere etichettata come frutto dell'affermazione della borghesia, ma tese ad ottenere la trasformazione della condizione operaia attraverso riforme sociali, quali la «*Commission des travailleurs*», i progetti di nazionalizzazione della Banca di Francia e gli «*Ateliers*» sociali, da cui scaturì la regolamentazione delle condizioni di lavoro (dieci ore a Parigi, 11 nei dipartimenti)<sup>15</sup>.

Tali innovazioni furono il sintomo di una profonda trasformazione della società francese, la rivoluzione di febbraio nata dall'alleanza tra la borghesia repubblicana e gli operai socialisti, o meglio, *socialisants*, come ebbe a sottolineare Maurice Duverger, scosse profondamente i borghesi rivoluzionari che, intimoriti dalla brusca rivelazione dell'esistenza e del potere del proletariato, contribuirono tacitamente alla successiva repressione del tentativo di conseguire un mutamento effettivo dell'organizzazione del potere.

In seguito all'insurrezione del giugno 1848, l'alleanza che aveva dato luogo ai propositi del febbraio si rompe ed i borghesi repubblicani danno incarico ad uno di loro, il generale Cavaignac, di reprimere la sommossa operaia scoppiata a

<sup>12</sup> M. Duverger, *Le système politique français*, Paris, 1985, p. 93.

<sup>13</sup> Il suffragio era universale diretto a scrutinio plurinomiale ad un turno, su base dipartimentale. Si vota per più candidati alla volta, con libertà di composizione della lista. I candidati eletti sono quelli che ottengono il maggior numero di voti e che quindi si collocano in testa, ma, a condizione che essi abbiano ottenuto almeno un ottavo del numero degli elettori iscritti. In caso contrario si procederà ad un secondo turno. M. Duverger, *Le système politique français*, cit., pp. 93-94.

<sup>14</sup> Nel 1848 Proudhon prese parte alla rivoluzione, fu redattore del giornale *Le Représentant du Peuple* e venne eletto nell'Assemblea costituente, ma l'anno successivo, avendo attaccato Luigi Bonaparte (il futuro Napoleone III), fu condannato a tre lunghi anni di prigione. «*Du socialisme au communisme s'édifie la conception d'une société qui redonne le bonheur à l'homme en le libérant des chaînes du capitalisme et des structures politiques qu'il a générées. [...] par l'aliénation de la force collective, le salarié de la grande industrie s'était ravalé à une condition pire que celle de l'esclave. Mais par la reconnaissance du droit que lui confère cette force, dont il est le producteur, il ressaisit sa dignité, il revient au bien-être; la grande industrie, agent redoutable d'aristocratie et de paupérisme, devient à son tour un des principaux organes de la liberté et de la félicité publique*» (Joseph Proudhon, *L'idée générale de la révolution au XIXe siècle*, 1851).

<sup>15</sup> M. Duverger, *op. cit.*, p. 94.

Parigi, un atto che avrà come conseguenza la soppressione delle libertà fondamentali e la nascita di un regime dittatoriale.

### 3. *La Seconda Repubblica*

L'insurrezione contro la politica di Guizot, determinò la sconfitta della monarchia. La Repubblica fu proclamata alla Camera il 24 luglio del 1848, venne instaurato un Governo provvisorio e si decise di eleggere a suffragio universale una Assemblea costituente.

Il precedente Governo rivoluzionario, che si era costituito all'Hotel de Ville fu assorbito da quello provvisorio. Il Paese era, nella sua totalità, entusiasmato per l'avvento della Repubblica, perfino la classe borghese, così strettamente alleata al regime monarchico di Luigi Filippo, non scorse nel nuovo ordine politico alcun segno di pericolo per la sua preponderanza economica e sociale.

Non allo stesso modo la pensavano i socialisti parigini che avrebbero preferito invece ritardare la convocazione degli elettori per avere il tempo di educare politicamente la provincia e soprattutto il ceto rurale. Tali intenti, scateneranno una nuova insurrezione allorché apparirà con chiarezza, dalla consultazione elettorale, che i repubblicani progressisti avrebbero contato pochissimo all'interno dell'Assemblea costituente potendo contare su un numero di membri decisamente inferiore alle aspettative<sup>16</sup>.

Il Governo provvisorio è costretto a fare ricorso alla forza per ristabilire l'ordine e in un ambiente ancora scosso da eventi sconvolgenti, viene votata la nuova Costituzione, il 4 novembre del 1848.

La nuova Carta rappresentò il frutto di tendenze non omogenee e in parte in contrapposizione tra loro, soprattutto non in linea con la recente evoluzione della politica del Paese.

I principi fondanti del sistema parlamentare, che avrebbero dovuto trovare la loro sede ideale nel partito repubblicano, vennero di fatto disattesi poiché troppo collegati al ricordo della monarchia, ragione per la quale si assistette ad una sorta di reviviscenza delle costituzioni effimere del periodo rivoluzionario.

L'insieme di tali contraddizioni diedero origine ad un regime in cui la separazione dei poteri era rigida come ai tempi del Direttorio e fecero sì che si pervenisse ad un progressivo slittamento verso il sistema autoritario dell'Impero, così come espressamente voluto dai sostenitori de *l'ordre social*<sup>17</sup>.

---

<sup>16</sup> I repubblicani progressisti erano meno di un quarto del totale dei membri dell'Assemblea costituente.

<sup>17</sup> Così in P.C. Timbal, *Histoire des institutions*, Paris, 1957, p. 417.

#### 4. *Il presunto ritorno alla tradizione rivoluzionaria*

In seno all'Assemblea costituente l'unico punto di accordo tra repubblicani moderati, orléanisti e legittimisti fu il mantenimento dell'ordine ad ogni costo, anche attraverso il ricorso ai poteri forti.

Tale stato di cose non deve stupire affatto, in quanto frutto di un regime disordinatamente contrassegnato da polimorfismo: il potere legislativo si ispirava alla costituzione montagnarda del 1793 e l'esecutivo al consolato.

Il potere legislativo (artt. 20 – 42 della Costituzione del 1848) fu affidato ad un'Assemblea unica, eletta per tre anni come la costituente del 1848, a suffragio universale diretto maschile dei cittadini che avessero compiuto il venticinquesimo anno di età, secondo una formula in parte prevista dalla costituzione del 1793, peraltro mai applicata prima. Inoltre, per reazione alla monarchia di luglio, venne stabilita una assoluta incompatibilità tra il mandato di parlamentare e la qualità di funzionario<sup>18</sup>.

Il Presidente della Repubblica, titolare del potere esecutivo, veniva eletto come i deputati a suffragio universale per una durata di quattro anni e non rieleggibile se non dopo un intervallo di quattro anni dalla scadenza del suo mandato, la stessa regola veniva applicata al Vice Presidente, agli alleati e ai parenti del presidente fino al sesto grado, ciò nel timore di una eccessiva affermazione di potere personale<sup>19</sup>.

I due poteri appaiono dunque come estranei l'uno all'altro: al Presidente non competeva sciogliere l'Assemblea ma poteva nominare e revocare i ministri che erano i controfirmatari dei suoi atti, un potere che farebbe immaginare il venir meno della sua responsabilità politica e apparentemente in contrasto con la titolarità, in capo al Presidente stesso, del potere esecutivo.

La Costituzione del 1848 tratta della responsabilità del Presidente e dei ministri, tuttavia non indica chiaramente il genere di responsabilità a cui si fa riferimento: si tratta una responsabilità semplicemente di carattere penale, come durante la Rivoluzione, oppure di una responsabilità di fronte alla Camera come nelle forme di governo parlamentare? O ancora il Presidente è responsabile

---

<sup>18</sup> **Article 28** - *Toute fonction publique rétribuée est incompatible avec le mandat de représentant du peuple. Aucun membre de l'Assemblée nationale ne peut, pendant la durée de la législature, être nommé ou promu à des fonctions publiques salariées dont les titulaires sont choisis à volonté par le pouvoir exécutif. Les exceptions aux dispositions des deux paragraphes précédents seront déterminés par la loi électorale organique.* (fonte: <http://www.dircost.unito.it/cs/docs/4-11-1848.htm>). V. anche P.C. Timbal, *op. cit.*, p. 418.

<sup>19</sup> **Article 45** - *Le Président de la République est élu pour quatre ans, et n'est rééligible qu'après un intervalle de quatre années – Ne peuvent, non plus, être élus après lui, dans le même intervalle, ni le Vice-Président, ni aucun des parents ou alliés du président jusqu'au sixième degré inclusivement.* (fonte: <http://www.dircost.unito.it/cs/docs/4-11-1848.htm>).

solamente dinnanzi al corpo elettorale, vale a dire la medesima per Presidente ed Assemblea?

In realtà il testo si limita ad affermare la responsabilità di Presidente e ministri per gli atti di governo e di amministrazione da essi compiuti, ma subito dopo si affretta a definire il caso più grave di alto tradimento, vale a dire, il tentativo di interferire in qualunque maniera con il potere dell'Assemblea, in termini di scioglimento, proroga o ostacolo all'esercizio del suo mandato: «*Toute mesure par laquelle le Président de la République dissout l'Assemblée nationale, la proroge ou met obstacle à l'exercice de son mandat, est un crime de haute trahison – Par ce seul fait, le président est déchu de ses fonctions; les citoyens sont tenus de lui refuser obéissance; le pouvoir exécutif passe de plein droit à l'Assemblée nationale*»<sup>20</sup> il ché lo solleva anche dalla risoluzione dell'eventuale conflitto<sup>21</sup>.

La questione si complica con l'elezione di Luigi Napoleone<sup>22</sup> a Presidente che mette in luce la progressiva stabilizzazione di un regime autoritario.

L'Esecutivo, dunque, eletto su base plebiscitaria, sembra essere pronto ed armato per un colpo di Stato<sup>23</sup>.

##### 5. *Il recupero della tradizione imperiale*

Con una soluzione come quella scelta dai costituenti del '48, il nuovo regime appariva, ove legittimisti e orléanisti avessero trovato l'accordo, condannato fin dall'inizio alla restaurazione della monarchia. D'altronde, anche la particolare situazione di un Principe-Presidente risulta assolutamente paradossale in quanto egli collaborava con una Assemblea monarchica per l'applicazione di una Costituzione repubblicana.

Questo Principe e Presidente si dedicò immediatamente ad una fruttuosa politica personale, si mostrò tendenzialmente vicino al *parti de l'ordre* il quale si occupava, sebbene in via provvisoria, della questione sociale, volse il suo occhio

---

<sup>20</sup> Così recita l'articolo 68 della Costituzione in oggetto.

<sup>21</sup> Per tutto quanto riguarda l'antagonismo fra Presidente e Assemblea si rinvia all'opera di M. Deslandres, *Histoire constitutionnelle de la France*, Paris, 1977, p. 430 ss.

<sup>22</sup> Carlo Luigi Napoleone Bonaparte (Parigi, 20 aprile 1808 - 9 gennaio 1873) figlio di Luigi Bonaparte e di Hortense de Beauharnais, entrambi a capo del regno "fantoccio" d'Olanda controllato dalla Francia, e quindi nipote in linea collaterale di Napoleone Bonaparte. Si sposò con Eugenia di Montijo, una nobile spagnola di origine scozzese, dalla quale ebbe un figlio (Eugenio).

<sup>23</sup> Così in P.C. Timbal, *Histoire des institutions*, Paris, 1957, p. 418.

accattivante alla classe operaia delusa dalla mistificazione della rivoluzione facendo cadere la responsabilità delle leggi reazionarie del 1850 sull'Assemblea<sup>24</sup>.

In questo modo si conquisterà il consenso dell'opinione pubblica, delegittimerà l'Assemblea, dalla quale non vuole essere controllato e sceglierà liberamente i suoi ministri tentando di porsi al di sopra della Costituzione. Infine, onde scongiurare il pericolo della sua non rielezione allo scadere del mandato, attraverso il colpo di Stato del 2 dicembre 1851, instaurerà una presidenza decennale che, ricordando il Consolato, varrà quale preludio del Secondo Impero, che sarà proclamato il 2 dicembre del 1852<sup>25</sup>.

La schiacciante maggioranza con la quale fu accolto il colpo di Stato fece sì che Luigi Napoleone governasse da dittatore fino al 29 marzo 1852, mentre la data dell'entrata in vigore della nuova Costituzione è il punto di incontro della sovranità popolare con il potere personale di un solo uomo.

Il nuovo regime si affermerà democratico, ma lo sarà solo nel senso del riconoscimento della garanzia dei principi fondamentali proclamati nel 1789, del riconoscimento del suffragio universale, del riconoscimento in capo al popolo del potere costituente. Una democrazia plebiscitaria di stampo cesaristico in cui il popolo potrà pronunciarsi solo se interrogato dal Capo dello Stato. Inoltre, l'organizzazione elettorale sembrava proprio costruita con lo scopo di diminuire sensibilmente la portata del suffragio universale<sup>26</sup>.

Ispirata ufficialmente a quella dell'anno VIII, la nuova Costituzione prevedeva un'organizzazione dei poteri costituzionali nel senso di una forte preponderanza dell'Esecutivo. L'Assemblea, titolare del potere legislativo, eletta per sei anni a suffragio universale diretto e segreto, non riuscirà a raggiungere la necessaria indipendenza per l'esercizio della sua funzione. Il Senato, la cui istituzione era stata preannunciata il 2 dicembre 1851, era composto di 150 membri, alcuni di diritto (cardinali, ammiragli e marescialli), altri nominati a vita dal Presidente, è in un primo momento il guardiano della Costituzione al vaglio

---

<sup>24</sup> Si trattava della legge Falloux relativa alla libertà di insegnamento del 15 marzo 1850, della legge elettorale restrittiva del suffragio universale del 31 maggio 1850 e della legge sulla stampa del 16 luglio 1850. V.M. Deslandres, *Histoire constitutionnelle de la France*, Paris, 1977, p. 415 ss.

<sup>25</sup> Così nella ricostruzione di P.C. Timbal, *op. cit.*, p. 419.

<sup>26</sup> I risultati del 1857 mostrarono l'efficacia di una serie di mezzi per scoraggiare il voto all'opposizione, infatti i 250 candidati "raccomandati" dal governo risultarono tutti eletti. Lo scrutinio uninominale su circoscrizioni di piccole dimensioni rendeva agevole il controllo amministrativo che permetteva così all'esecutivo di individuare facilmente ed eliminare i centri di opposizione all'interno delle circoscrizioni favorevoli, inoltre, la candidatura ufficiale permetteva ai prefetti di sostenere il candidato del governo ed infine la cosiddetta *police de l'opération électorale* moltiplicava gli ostacoli attorno al candidato dell'opposizione favorendo i candidati governativi. Così in F. Hamon - M. Troper, *Droit constitutionnel*, 29<sup>e</sup> éd, Paris, 2005, p. 374.

del quale dovevano passare tutte le leggi, in seguito esercita il potere costituente attraverso decisioni che saranno poi approvate dal popolo, inoltre, in caso di scioglimento del corpo legislativo, dietro proposta dell'esecutivo sarà chiamato a prendere le misure necessarie secondo le istruzioni del governo<sup>27</sup>.

#### 6. *Il secondo Impero ed il suo declino*

Napoleone III riportò in auge le istituzioni imperiali grazie alle quali egli attribuì a sé stesso un potere senza limiti, il solo correttivo era rappresentato dal suffragio universale, utilizzato peraltro in maniera tale da servire alla formazione di un corpo legislativo che, privo della titolarità dell'iniziativa legislativa, si limitasse a ratificare i testi legislativi elaborati dal Consiglio di Stato e chiamato ad approvare la politica personale dell'imperatore la cui espressione veniva fatta rispettare dall'autorità dei suoi prefetti.

Dopo il 1860 il regime divenne più liberale in quanto Napoleone III si rese conto che le sue scelte avevano determinato l'indebolimento della Francia sul piano della politica estera soprattutto rispetto alla Germania che invece in quegli stessi anni realizzava la sua unità.

D'altra parte, anche dal punto di vista della politica interna la situazione non era delle migliori: l'opposizione repubblicana e socialista crescevano nonostante le riforme sociali, gli industriali criticavano la politica del libero scambio ed i cattolici si indignavano a causa della questione romana<sup>28</sup>. A questo punto le limitazioni alla libertà di stampa si affievoliscono ed in Parlamento ricompare il voto di indirizzo.

In seguito, le difficoltà in seno alla politica imperiale genereranno il senato-consiglio del 1869 che instaurerà l'impero parlamentare in cui il potere legislativo si riappropria dell'iniziativa legislativa, i ministri si riuniscono in Consiglio ed il ricorso all'interpellanza riporta nei ranghi la responsabilità politica. Tuttavia, solo con la disfatta del 1870, il regime sarà definitivamente sconfitto.

#### 7. *Il problema politico del 1870*

Il 1870 sarà un anno di grande confusione, una sola cosa è certa: non si vuole più un regime autoritario fondato sul potere personale di un uomo solo.

Si ricerca un regime parlamentare che dia forza ad un esecutivo in grado di mantenere l'ordine, senza peraltro che le libertà ne debbano soffrire. Appare dunque all'orizzonte una forma di Stato repubblicana che, nonostante la sua apparente provvisorietà, si rivelerà forte e particolarmente longeva, con un

<sup>27</sup> F. Hamon – M. Troper, *op. cit.*, p. 375.

<sup>28</sup> V.M. Deslandres, *Histoire constitutionnelle de la France*, Paris, 1977, p. 592 ss.

ordine politico stabile e definitivo che non ostacolerà né il potere economico né l'evoluzione sociale<sup>29</sup>.

Il 2 settembre 1870, la sconfitta di Sedan, quarantotto giorni dopo la dichiarazione di guerra, segna il momento apicale della crisi del secondo impero francese. Un disastro avvenuto in seguito agli errori della diplomazia accumulatisi negli ultimi anni del regno ed alla scarsa preparazione militare delle truppe dovuta soprattutto alla totale mancanza di comunità di intenti tra esercito e Governo. A Sedan, la parabola dinastica della famiglia Bonaparte, raggiunge l'ultimo stadio della sua fase discendente trascinando dietro di sé un vuoto di potere enorme all'interno della compagine transalpina. Il 4 settembre 1870, quattro mesi dopo il plebiscito dell'8 maggio che aveva garantito un'enorme maggioranza all'Impero, questo cedeva il passo alla Repubblica, acclamata dal popolo e proclamata in una sala dell'Hotel de Ville, la cosiddetta sala del Trono<sup>30</sup>. Ancora una volta giocava in Francia la vecchia regola secondo cui i regimi politici sono, a torto o a ragione, resi responsabili delle sconfitte militari. La capitolazione di Napoleone III, avvenuta il 2 settembre a Sedan, decretava la fine del regime imperiale e delle sue istituzioni<sup>31</sup>.

Il corpo legislativo fu chiamato, il 3 settembre, a delineare le sorti del paese.

Jules Favre suggerì la decadenza della dinastia e la nomina di una commissione fornita di tutti i poteri di governo, Adolphe Thiers propose invece la creazione di una commissione di difesa nazionale, mentre il Governo imperiale optò per la nomina di un Consiglio di governo composto da cinque membri<sup>32</sup>.

La proposta di Thiers fu approvata a maggioranza e fu, così, costituito un governo di Difesa nazionale con Trochu (capo del governo), Jules Favre (ministro degli Affari esteri) e Léon Gambetta (ministro degli Interni)<sup>33</sup>. Un governo provvisorio che, per il suo carattere di temporaneità e straordinarietà, si rivelò inadatto alla risoluzione delle tante improrogabili questioni che si affacciavano all'orizzonte.

Il nuovo Governo nasceva con precisi compiti: terminare la guerra e trovare una risoluzione equa per la pace, o continuare la guerra e soprattutto dare corpo costituzionale ad un regime di fatto.

---

<sup>29</sup> P.C. Timbal, *op. cit.*, p. 423.

<sup>30</sup> Cfr. Jean-Jacques Chevallier, *Histoire des institutions et des régimes politiques de la France de 1789 à nos jours*, Paris, 1961, p. 236.

<sup>31</sup> Charles Seignobos, *Le déclin de l'Empire et l'établissement de la Troisième République*, in *Histoire de la France contemporaine depuis la Révolution jusqu'à la paix de 1919*, di Ernest Lavisse, t. VII, Paris, 1921, p. 245.

<sup>32</sup> V. *ivi*, pp. 250-253.

<sup>33</sup> Cfr. André Maurois, *Storia della Francia*, Milano, 1953, p. 574.

Impegni troppo gravosi per un Governo privo d'investitura popolare, senza la collaborazione di un'assemblea rappresentativa e in una città assediata ed isolata dal resto del paese.

Tali condizioni rendevano necessario ed improrogabile l'avvio di un processo costituente e dunque la convocazione dell'elettorato.

Nel gennaio del 1871 era stata firmata una convenzione di armistizio coi i prussiani alla quale, qualora si fosse intrapresa la strada della pace, sarebbe dovuta seguire l'elaborazione di un trattato di pace.

Le consultazioni elettorali ebbero luogo secondo le modalità previste nella legge elettorale del 15 marzo 1849 in parte modificate e fatte rientrare in vigore: suffragio universale maschile con scrutinio di lista maggioritaria a un turno su base dipartimentale, con possibilità di presentare candidature multiple ciò che spiega il numero di seggi vacanti. I risultati favorirono i candidati conservatori monarchici che rappresentavano i 2/3 dell'Assemblea<sup>34</sup>: si trattava di monarchici legittimisti, orleanisti e repubblicani moderati; tutti sostenitori della necessità di porre termine al conflitto<sup>35</sup>; il restante terzo era composto dai repubblicani più avanzati c.d. presocialististi, che in nome della difesa dell'orgoglio nazionale e dell'eredità rivoluzionaria, premevano per la prosecuzione della guerra ad oltranza<sup>36</sup>.

La prima seduta, essendo Parigi occupata, si tenne il 12 febbraio 1871 a Bordeaux, furono accettate le dimissioni del governo di Difesa nazionale e l'Assemblea nominò Adolphe Thiers capo del potere esecutivo precisando che il sistema di governo, da essa istituito, aveva carattere soltanto provvisorio. In quella sede furono ratificati i preliminari di pace che implicavano la cessione dell'Alsazia, salvo Belfort, e di parte della Lorena, il pagamento di un'indennità di guerra pari a cinque miliardi di franchi e la sfilata delle truppe prussiane vittoriose sui viali dei Champs-Élisées.

Inoltre, il 16 febbraio Jules Grévy fu eletto presidente dell'Assemblea nazionale che nominò il 17 febbraio Adolphe Thiers capo dell'esecutivo<sup>37</sup>.

Una vecchia gloria della vita politica francese: fu, infatti, ministro e presidente del consiglio durante la Monarchia di Luglio e deputato sotto il Secondo Impero<sup>38</sup>.

<sup>34</sup> La "*République des Ducs*" come in seguito fu definita.

<sup>35</sup> Scelta "foriera di esiti paradossali" secondo Chevallier, cit.

<sup>36</sup> G. Lepointe, *Histoire des institutions du droit publi français*, Paris, Domat, 1953, p. 145 ss.

<sup>37</sup> L'assemblea nazionale si era rifugiata nella città di Bordeaux allorché il re di Prussia si insediò a Versailles.

<sup>38</sup> Durante la rivoluzione del 1830 è lui a persuadere Luigi Filippo d'Orléans, esitante e pieno di scrupoli, a prendere il potere. Fu più di una volta Primo ministro e professò idee liberali avanzate, applicando tuttavia sistemi di governo autoritari. Nel 1840, a causa della sua politica troppo ardita, fu allontanato da Luigi Filippo. In seguito alla delusione diviene repubblicano e guarda

## 8. *La Comune di Parigi*

Le pesantissime condizioni imposte dalla Prussia alla fine della guerra furono causa dello scoppio insurrezionale il 18 marzo a Parigi, che fondò la Comune<sup>39</sup>.

La distanza tra la città repubblicana e la maggioranza monarchica dell'Assemblea Nazionale si era rapidamente accresciuta ed il patriottismo dei parigini si oppose immediatamente alla volontà di concludere la pace ad un costo così elevato.

Il sentimento del popolo, già provato e deluso dall'incapacità e dall'immobilismo che il governo di Difesa nazionale aveva dimostrato, fu ulteriormente vessato dalla sfilata delle truppe prussiane, tenutasi il 1° marzo lungo i viali della città: una concessione fatta da Thiers a Bismarck in cambio della conservazione del territorio di Belfort che venne scorporato dall'Alsazia<sup>40</sup>.

Il patto di Bordeaux rappresentò per Parigi, e per le altre città repubblicane, la ratifica del carattere provvisorio del regime repubblicano; per questo motivo, a metà marzo, il comitato centrale, costituitosi durante l'assedio della città, presentò un programma di difesa della Repubblica e organizzò l'insurrezione.

Tra gli insorti figurarono blanquisti, giacobini e comunisti, uniti dalla comune avversione nei confronti del governo conservatore<sup>41</sup>.

Il governo ordinò immediatamente alla Guardia Nazionale, divenuta il maggiore gruppo armato in una città immersa nel disordine, di consegnare le armi. La Guardia Nazionale oppose il proprio rifiuto e indisse le elezioni per il "Consiglio della Comune".

Organismo che fu eletto alla fine del mese ed elaborò il programma per la nuova organizzazione della città; fu abolita la distinzione tra potere esecutivo e legislativo, tutti i funzionari furono resi elettivi e revocabili si procedette alla sostituzione dell'esercito con milizie popolari armate<sup>42</sup>.

Thiers ed il suo Gabinetto lasciarono Parigi alla volta del Castello di Versailles; da dove si decise di reprimere con ogni mezzo l'insurrezione e, il 21 maggio, le truppe governative riuscirono ad entrare nella capitale attraverso la porta di Saint-Cloud.

---

con favore alla rivoluzione del 1848, sostiene la candidatura di Luigi Napoleone alla Presidenza, ma, denuncia il colpo di Stato attraverso il quale si instaura l'Impero di Napoleone III. Durante i diciotto anni del Secondo Impero (1852 – 1870), militerà nell'opposizione ed in particolare farà di tutto per impedire la rischiosissima guerra contro la Prussia.

<sup>39</sup> Cfr. A. Maurois, *Storia della Francia*, Milano, 1953, p. 584.

<sup>40</sup> V. D.W. Brogan, *Storia della Francia moderna*, Firenze, 1965, pp. 71-73; v. anche F. Furet, *Il secondo della Rivoluzione*, Milano, 1989, pp. 610-614.

<sup>41</sup> J. Hellul, *Histoire des institutions*, Paris, 1999, pp. 345-348.

<sup>42</sup> V. Charles Seignobos, *op. cit.*, pp. 299 e 305.

La battaglia, condotta per le strade della città, fu violentissima, alle esecuzioni sommarie volute dal governo, seguirono violente rappresaglie scatenate dai difensori della Comune. La sconfitta del movimento rivoluzionario pose fine all'esperienza comunarda, la cui repressione tuttavia perdurò, in forma legale, sino al 1875<sup>43</sup>.

#### 9. *Il Trattato di Francoforte e la nascita della III<sup>a</sup> Repubblica*

In seguito al fallimento della rivolta, in tempi brevissimi, fu elaborato un trattato di pace, che fu firmato il 10 maggio dello 1871 a Francoforte sul Meno e ratificato dall'Assemblea il 18 maggio 1871.

Le condizioni per il ritiro dal territorio francese delle truppe prussiane furono durissime: i francesi dovettero cedere al nemico di sempre<sup>44</sup>, l'Alsazia, ad eccezione, come prima sottolineato, del territorio di Berfort, e la Lorena ed inoltre fu statuito il pagamento di cinque miliardi di franchi – oro in conto spese di guerra, un debito peraltro a cui la Francia fece fronte in tempi brevissimi ed interamente grazie al ricorso al prestito popolare, fornendo così prova della fortissima coesione sociale esistente all'interno del paese.

Occorre tuttavia tenere presente che la precedente esperienza della Comune di Parigi aveva profondamente segnato gli animi, non solo per il fatto di avere dato rilevanza alle ideologie che circolavano nel corso del XIX secolo, ma, anche per il fatto di avere dato espressione ad una nuova forma di organizzazione politica e sociale. Il senso della *Nation* ne fu rafforzato e assieme a questo la fiducia verso la forma repubblicana dello Stato francese.

Occorre inoltre sottolineare che anche la ferma condotta del Governo nella risoluzione della questione comunarda, pose in evidenza agli occhi dei conservatori, dei moderati e della provincia che una Repubblica non improntata ad anarchia e disordine avrebbe potuto garantire l'ordine sociale<sup>45</sup>.

<sup>43</sup> V. A. Maurois, *op. cit.*, pp. 584-586.

<sup>44</sup> È noto che l'inimicizia tra i due paesi aveva radici profonde, cosicché le cause di questa guerra non sono da ricercare nell'immediatezza ma derivano da una convergenza spesso difficile da chiarire in tutti i suoi minimi risvolti. La trattazione dell'ostilità franco tedesca e le cause di questa guerra sono probabilmente da ricercare: nella pretesa da parte del principe tedesco, Leopoldo di Hohenzollern Sigmaringen, di salire al trono di Spagna, abbandonato da Isabella II di Borbone nel 1868 in seguito alla rivoluzione, meglio conosciuta come "La Gloriosa", nell'opposizione francese, ma soprattutto nell'abile gestione della crisi da parte del Bismarck, che la pilotò fino a giungere ad una guerra, che egli considerava assolutamente necessaria. La Francia offesa e umiliata nelle trattative diplomatiche, si mobilitò e quindi dichiarò guerra.

<sup>45</sup> Per ulteriori approfondimenti v. anche: P. Rosanvallon, *L'Etat en France de 1789 à nos jours*, Paris, 1990; J. Revel e A. Bourgniere, *Histoire de la France*, vol II, a cura di J. Le Goffe, Paris, 1989; M. Martin Pannetier, *Institutions et vie politique française de 1789 à nos jours*, Paris, 1989; M. Jallut, *Histoire constitutionnelle de la France*, Paris, 1956.

Ristabilito l'ordine, Thiers si adoperò per liberare i territori occupati dalle truppe prussiane e pagare l'indennità di guerra.

Il 2 luglio 1871 ebbero luogo le elezioni parziali, che assicurarono, questa volta, la vittoria ai repubblicani e il 31 agosto l'Assemblea accordò a Thiers il titolo di Presidente della Repubblica.

Thiers, in un famoso messaggio, affermava: "*La Repubblica esiste. Essa è il governo legale del paese. Volere un'altra cosa vorrebbe dire una nuova rivoluzione e la più temibile di tutte*"<sup>46</sup>.

Le destre, urtate dal suo discorso, depositarono un'interpellanza sulla "*necessità di far prevalere nel governo una politica conservatrice*"<sup>47</sup> e votarono la legge 13 marzo 1873, che limitava il diritto d'intervento del Presidente della Repubblica in Assemblea. Dopo qualche mese l'Assemblea opponeva il proprio veto alla proposta di Thiers di rinnovare il ministero in senso repubblicano; convinto che, in quel momento, nessuno lo avrebbe potuto sostituire, Thiers diede le proprie dimissioni, un grave errore, in quanto, con una maggioranza di 360 voti gli fu revocato il mandato e Mac-Mahon fu eletto Presidente della Repubblica<sup>48</sup>.

Gli obiettivi di Mac Mahon andavano in un senso opposto rispetto a quelli di Thiers: consistevano in uno spirito apertamente controrivoluzionario e, soprattutto, miravano alla restaurazione della Monarchia.

Occorreva innanzitutto riconciliare i due rami monarchici fortemente in opposizione. Mac-Mahon, con un compromesso, che accontentava entrambi, riuscì in questa impresa<sup>49</sup>. Occorreva superare ancora un ostacolo: le pretese del conte di Chambord il quale avrebbe voluto una monarchia, ispirata all'*Ancien Régime* attraverso il ritorno al vessillo bianco come bandiera nazionale.

Prudentemente i capi monarchici, certi di volere una monarchia di tipo parlamentare, consapevoli che i francesi non avrebbero mai accettato il vessillo bianco, rinunciarono provvisoriamente ai loro progetti di restaurazione<sup>50</sup>.

Frattanto, il 20 novembre 1873, fu votata dall'Assemblea la legge che portava a sette anni la durata del mandato del Presidente della Repubblica. In questa stessa legge venne prevista la nomina di una commissione di trenta membri con il compito di elaborare il progetto della nuova Costituzione, divenuta una esigenza primaria sia per i monarchici, preoccupati dei successi riscossi dai repubblicani alle elezioni parziali, sia da questi ultimi che inseguivano la consacrazione definitiva del regime repubblicano.

<sup>46</sup> Cit. in J.-J. Chevallier, *op. cit.*, p. 244.

<sup>47</sup> *Ibidem*.

<sup>48</sup> V. G. Duby, *op. cit.*, p. 1002.

<sup>49</sup> V. *ibidem*.

<sup>50</sup> Cfr. G. Hanotaux, *Histoire de la France contemporaine*, La Présidence du Maréchal de Mac-Mahon, t. II, Paris, 1906, p. 46; v. anche Ch. Seignobos, *op. cit.*, pp. 372-374.

L'Assemblea si sciolse alla fine del 1875, dopo aver adottato le leggi costituzionali<sup>51</sup>.

Le elezioni che si svolsero nel 1876 riconfermarono un Senato con una maggioranza monarchica e una Camera a maggioranza repubblicana.

Le occasioni di scontro tra la Camera e un Presidente della Repubblica monarchico erano facilmente prevedibili.

La Camera cercava di imporre al Presidente del Consiglio una politica che Mac-Mahon considerava inammissibile, giacché avrebbe significato la soggezione al controllo da parte della Camera, unico potere sovrano, delle scelte politiche operate dai ministri<sup>52</sup>. Ragione per cui, allorché Jules Simon, per sua stessa ammissione «*profondément conservateur et profondément républicain*» fatta nella sua qualità di Presidente del Consiglio e ministro dell'Interno, accettò alcune votazioni della Camera che urtarono i principi di Mac-Mahon, sarà costretto a presentare le dimissioni e, con atto del 16 maggio 1877, il Presidente instaurerà dunque un nuovo governo *d'Ordre moral* con a capo il duca Albert di Broglie<sup>53</sup>.

Tale atto provocò la decisione della Camera, il 19 giugno, di votare la sfiducia al governo, con una maggioranza di 363 voti, ritenendo incostituzionale una simile ingerenza da parte del Presidente della Repubblica nei rapporti tra esecutivo e legislativo<sup>54</sup>.

Il conflitto tra potere esecutivo e potere legislativo fu risolto rapidamente da Mac-Mahon, il quale, dopo aver ottenuto il parere conforme del Senato, sciolse la Camera dei deputati dissenziente<sup>55</sup>. Nell'ottobre del 1879 vennero indette le nuove elezioni, l'elettore avrebbe dovuto scegliere se pronunciarsi a favore della coalizione conservatrice, forte dell'appoggio del Presidente della Repubblica o a favore di quella repubblicana, decisa a salvaguardare i principi del regime parlamentare. Le sinistre, favorite dalle profonde divergenze che separavano le compagini di destra, riuscirono ad ottenere una maggioranza preponderante. La vittoria significò la condanna di una concezione delle istituzioni repubblicane, secondo la quale la presidenza della Repubblica avrebbe dovuto essere

---

<sup>51</sup> V. C. Seignobos, *L'évolution de la troisième république*, in *Histoire de la France contemporaine depuis la Révolution jusqu'à la paix*, di Ernest Lavisse, t. VIII, p. 30.

<sup>52</sup> V. G. Hanotaux, *op. cit.*, t. III, Paris, 1906, pp. 711-712.

<sup>53</sup> Espressione coniata dallo stesso Mac-Mahon durante un discorso del 26 mai 1873: «*Avec l'aide de Dieu, le dévouement de notre armée, qui sera toujours l'esclave de la loi, l'appui de tous les honnêtes gens, nous continuerons l'oeuvre de la libération de notre territoire, après Thiers, et le rétablissement de l'ordre moral de notre pays*». V. G. Hanotaux, *op. cit.*, p. 3; v. anche A. Soulier, *L'instabilité ministérielle sous la troisième République*, Paris, 1929, pp. 46-52.

<sup>54</sup> V. C. Seignobos, *op. cit.*, pp. 25-26.

<sup>55</sup> V. M. De Marcère, *Le seize mai et la fin du septennat*, Paris, 1900, p. 184.

considerata come una funzione dotata di poteri suscettibili di equilibrare quelli del Parlamento.

Alle elezioni per la Camera dei deputati seguirono il 5 gennaio quelle per il Senato. I risultati, che garantirono una maggioranza repubblicana anche al Senato, determinarono in Mac-Mahon la volontà di dimettersi prima della scadenza del suo mandato il 30 gennaio 1879<sup>56</sup>.

Jules Grévy fu eletto, dal *Congrès* riunito a Versailles, Presidente della Repubblica. Nel messaggio letto dinnanzi alle due Camere il 6 febbraio 1879, Jules Grévy espone il suo concetto di funzione presidenziale: "*Soumis avec sincérité à la grande loi du régime parlementaire, je n'entrerai jamais en lutte contre la volonté nationale exprimée par ses organes institutionnels*"<sup>57</sup>.

Sotto la Presidenza Grévy si inaugurò una nuova fase della storia della Terza Repubblica caratterizzata da una coalizione formata dalla "Sinistra repubblicana" di Jules Ferry e dall'"Unione repubblicana" di Léon Gambetta<sup>58</sup>.

Il ministero Ferry fu caratterizzato da una intensa attività legislativa che permise il consolidamento del regime repubblicano; il 21 giugno 1879 fu votata la legge con la quale si riportò a Parigi la sede del Parlamento e nel 1884 furono adottate le leggi di modifica costituzionale che stabilirono la non eleggibilità alla presidenza della Repubblica dei membri delle famiglie reali e con le quali di dichiarò intangibile la forma repubblicana del governo<sup>59</sup>.

Jules Ferry diede impulso, altresì, alla creazione di un'istruzione pubblica e laica, attraverso la soppressione dell'insegnamento religioso nelle scuole di Stato e con la creazione delle scuole normali primarie, obbligatorie e gratuite<sup>60</sup>.

La sua opera non fu da tutti apprezzata; i radicali, ad esempio, gli rimproverarono una scarsa attenzione alle politiche sociali ed in particolare, Paul Déroulède, il fondatore nel 1882 della "*Ligue des Patriotes*", lo accusò di mancare al suo dovere di preparare la rivincita nei confronti di Bismarck<sup>61</sup>.

In realtà ciò che Déroulède e altri rimproverarono a Ferry fu la sua politica coloniale, favorita dagli incoraggiamenti di Bismarck che in essa vedeva un pretesto per deviare l'attenzione dei Francesi dalla "azzurra linea dei Vosgi"<sup>62</sup>.

<sup>56</sup> V. D. Halévy, *La fin des notables, La République des ducs*, Paris, 1937, 352 e 355; v. anche G. Hanotaux, *op. cit.*, pp. 415 e 418.

<sup>57</sup> Cosicché si è parlato di "*constitution Grévy*" al fine di qualificare l'interpretazione restrittiva delle prerogative presidenziali ormai in vigore durante la III<sup>a</sup> Repubblica.

<sup>58</sup> Georges Duby, *op. cit.*, p. 1009.

<sup>59</sup> V. J. Hellul, *op. cit.*, p. 330.

<sup>60</sup> V. H.- G. Haupt, *Storia sociale della Francia dal 1789 ad oggi*, Roma, 1991, p. 214.

<sup>61</sup> *La Ligue des Patriotes* fu fondata dal Déroulède dietro richiesta di Gambetta, la lega possedeva un suo giornale: «LE DRAPEAU» e raggiunse rapidamente 300.000 adesioni tanto da legittimare l'elezione a deputato del suo fondatore per il dipartimento della Charente nel settembre del 1889.

<sup>62</sup> Cfr. G. Duby, *op. cit.*, p. 1010.

Ferry tentò una giustificazione della sua politica coloniale sul piano morale affermando come la Francia avesse il compito di portare a compimento una importante missione: quella di civilizzare, proteggere e portare al progresso i popoli meno fortunati<sup>63</sup>. Ad argomenti idealisti, poi, aggiunse ragioni economiche e militari: la Francia, secondo Ferry, necessitava di sbocchi commerciali, di nuovi punti d'appoggio e basi navali.

La sinistra oppose alle argomentazioni di Ferry un linguaggio nettamente anticolonialista. Georges Clemenceau affermò che l'espansione coloniale avrebbe significato un ulteriore sperpero di oro e capitali necessari, invece, all'accrescimento della difesa della Francia<sup>64</sup>.

Una nuova ondata di antiparlamentarismo interessò la Francia favorita della esasperazione nazionalista causata dalla politica coloniale di Ferry e dalla crisi economica. A partire dal 1882, infatti, cominciarono a farsi sentire gli effetti della depressione mondiale; gli agricoltori erano in preda a grosse difficoltà, in quanto alla concorrenza del grano straniero si aggiunsero le ripercussioni della fillossera che devastò le vigne. Nell'industria la disoccupazione parziale o totale assunse proporzioni preoccupanti e gli operai, che non disponevano ancora di un'organizzazione solida né di un sindacato, moltiplicarono gli scioperi.

A tutto ciò si unì il fallimento dell'*Union générale* che, riducendo l'emissione del credito, mise in difficoltà numerose imprese con conseguente aggravio della disoccupazione<sup>65</sup>.

Queste situazioni di crisi determinarono un ulteriore cambiamento in seno al governo con le elezioni del 1885.

Le elezioni si tennero in applicazione dell'art. 2 della legge del 25 febbraio 1875 relativa all'organizzazione dei pubblici poteri: «*Le président de la République est élu à la majorité absolue des suffrages par le Sénat et par la Chambre des députés réunis en Assemblée nationale*»<sup>66</sup>.

I cosiddetti repubblicani "opportunisti", che dominarono la vita politica francese dalla sconfitta monarchica del 1879, incapaci di creare un governo basato su una solida maggioranza, si unirono ai radicali<sup>67</sup>.

Charles Freycinet divenne Presidente del Consiglio dei ministri ed affidò il ministero della Guerra al generale Charles Boulanger, uno dei rari ufficiali superiori fedeli al regime repubblicano.

<sup>63</sup> C. Nicolet, *L'idée républicaine en France*, Paris, 1973, p. 238.

<sup>64</sup> R. Ageron, *L'anticolonialisme en France de 1871 à 1914*, Paris, pp. 58-59.

<sup>65</sup> V. H.- G. Haupt, *op. cit.*, pp. 217-218.

<sup>66</sup> Elezioni del presidente della Repubblica: Votanti 589; Voti espressi 576; Jules Grévy 457; Henri Brisson 68; Charles de Freycinet 14; Anatole de la Forge 10; Altri 27.

<sup>67</sup> J.-J. Chevallier, *op. cit.*, pp. 325-326.

Boulangier si rese subito popolare introducendo alcune riforme volte a migliorare le condizioni dell'esercito, tuttavia fu in seguito considerato una minaccia per il Governo a causa dei suoi discorsi che incitavano alla guerra di rivalsa nei confronti della Prussia, inoltre Déroulède sollecitò Boulangier a porsi a capo di un grande movimento nazionale, ma Boulangier, divenuto una minaccia, anche per i suoi simpatizzanti, perse la poltrona di ministro della Guerra<sup>68</sup>.

Gli eventi, tuttavia, gli avrebbero dato nuove occasioni: nell'ottobre 1887, infatti, si venne a sapere che Daniel Wilson, deputato e genero del Presidente della Repubblica, aveva venduto posti e decorazioni. Lo scandalo alimentò una nuova fiammata di antiparlamentarismo che trasformò il boulangismo in movimento politico.

Boulangier ha il sostegno della sinistra e dell'estrema sinistra che vedono in lui il generale repubblicano che ha esteso il servizio militare obbligatorio ai rappresentanti del clero (*les curés sac au dos*), che ha espulso il Principe d'Orléans dall'esercito nel 1886 e che ha migliorato le condizioni di vita dei militari. È sempre Boulangier che il 13 marzo 1886 auspica una possibile fraternizzazione tra le truppe e i minatori di Decazeville in sciopero.

Egli si pose a capo di una coalizione composta di correnti ostili all'opportunismo, dai radicali *à la Naquet*, che da qualche tempo esigevano una revisione della Costituzione, ai patrioti della lega animati da Déroulède, ai monarchici e bonapartisti che avevano ormai abbandonato la speranza di riprendere il potere per le vie legali.

Appellandosi direttamente al popolo, Boulangier propose lo scioglimento della Camera dei deputati e la revisione della costituzione del 1875<sup>69</sup>.

Al fine di esercitare pressioni sui vertici politici il partito boulangista propose la candidatura del "suo" generale alle elezioni parziali. Nella primavera del 1888 Boulangier fu eletto deputato nella Dordogna e nell'agosto dello stesso anno, nel corso di una stagione sconvolta da scioperi e da manifestazioni, ottenne una duplice vittoria nei dipartimenti della Somme e della Charente-Inférieure.

In previsione delle elezioni, che si sarebbero dovute svolgere il 17 gennaio a Parigi, radicali, opportunisti e socialisti si accordarono sulla scelta di un unico candidato. Anche a Parigi, tuttavia, Boulangier ottenne la maggioranza dei voti; i suoi sostenitori lo incitarono al colpo di Stato ma egli, rispettoso della legalità e convinto che sarebbe stato rieletto, decise di non ascoltarli<sup>70</sup>.

Frattanto Boulangier fu accusato di aver attentato alla sicurezza dello Stato e di essersi appropriato di denaro pubblico, durante il suo ministero.

<sup>68</sup> V. A. Maurois, *op. cit.*, pp. 602-604.

<sup>69</sup> V. A. Maurois, *op. cit.*, 602-604

<sup>70</sup> G. DUBY, *op. cit.*, pp. 1017-1018, v. anche A. Maurois, *op. cit.*, pp. 604-606.

Malgrado le accuse non fossero sostenute da alcuna prova l'Alta Corte lo riconobbe colpevole ed il boulangismo fu sconfitto dal meccanismo di difesa repubblicana, attivato dalle sinistre, in cerca della loro rivincita<sup>71</sup>.

Il fallimento della politica di Boulanger determinò anche la sconfitta di quei monarchici che avevano percepito il boulangismo come uno sconvolgimento popolare attraverso il quale favorire il ritorno alla monarchia<sup>72</sup>. Alcuni di essi infatti aderirono alla Repubblica senza peraltro aderire all'ideologia rivoluzionaria, ma con l'intento di accettare progressivamente le istituzioni democratiche: si trattava del cosiddetto "*ralliement*", attraverso il quale dall'adesione alla Repubblica nasceva una nuova destra repubblicana.

A questo punto anche i repubblicani moderati, che volevano perseguire una politica pacificatrice con i cattolici, timorosi dei successi elettorali riportati dall'estrema sinistra, decisero di coalizzarsi con la destra "*ralliée*", allo scopo di formare una maggioranza conservatrice sul piano economico e sociale<sup>73</sup>.

Per la prima volta i repubblicani governavano con il sostegno della destra rompendo con il resto della sinistra.

#### 10. *La corruzione politica e l'Affaire Dreyfus*

Dal 1890 al 1898 si succedettero al governo i moderati Dupuy, Ribot, Casimir-Perier e Méline e un nuovo scandalo, quello di Panama, avrebbe rafforzato la loro posizione.

Ferdinando de Lesseps, noto per la realizzazione del Canale di Suez, fondò nel 1881 una compagnia per la costruzione del Canale di Panama, ma poiché i lavori furono molto più costosi del previsto, tentò, al fine di ottenere nuovi fondi, di lanciare sul mercato obbligazioni rimborsabili con estrazione a sorte. Poiché era necessaria una legge che autorizzasse tale emissione, la Compagnia di Panama comprò voti alla Camera.

Nel 1892 la stampa di destra vide in quest'affare un'arma politica e decise di rendere di dominio pubblico tale corruzione, alimentando una nuova fiammata di antiparlamentarismo. Alcuni importanti esponenti politici tra cui Floquet, Rouvier e Clemenceau, furono, in seguito a questi fatti, allontanati dalla vita politica<sup>74</sup>.

<sup>71</sup> Così riporta P. Levillain, *Boulanger fossoyeur de la monarchie*, Paris, 1982, pp. 38-39.

<sup>72</sup> Ivi, p. 172.

<sup>73</sup> V. J.- J. Chevallier, *op. cit.*, pp. 345-348.

<sup>74</sup> Così in J.- J. Chevallier, *op. cit.*, pp. 353-358; e anche in A. Maurois, *op. cit.*, pp. 608-610.

Di lì a poco un'altra crisi avrebbe, nuovamente, scosso il paese: *l'affare Dreyfus*<sup>75</sup>. La vicenda, prese le mosse da un errore giudiziario, ma, divenne ben presto un vero e proprio conflitto ideologico che divise la Francia e mise a dura prova la dirigenza politica del paese<sup>76</sup>.

"*L'Affaire*" in un primo momento era stato abbastanza sottovalutato, tuttavia, riaffiorò nel marzo del 1896 allorché il maggiore Picquart, capo del servizio informazioni, appurata l'innocenza di Alfred Dreyfus, chiese la revisione del processo. Per scarso discernimento politico e, al fine di mettere rapidamente la questione sotto silenzio, i membri del Governo negarono tale revisione affermando come Dreyfus fosse stato giustamente e legalmente condannato, inoltre il maggiore Henry, per insabbiare definitivamente il caso, consegnò al vicecapo di Stato maggiore un documento falso che evidenziava la colpevolezza di Dreyfus.

I sostenitori della sua innocenza cercarono di portare la questione all'attenzione dell'opinione pubblica; essi si ribellarono, facendo appello alla difesa della giustizia e alla protezione dei diritti dell'uomo, alla pretesa dei capi militari di decidere in base al principio di autorità impermeabile ad ogni critica<sup>77</sup>.

Sulle pagine de *L'Aurore*, il giornale di Clemenceau, il 13 gennaio 1898 apparve con il titolo "*J'accuse*" una lettera aperta di Emile Zola al Presidente della Repubblica con la quale lo scrittore accusava il consiglio di guerra, che aveva condannato Dreyfus, di aver violato la legge nel dichiarare colpevole un imputato in base ad una documentazione rimasta segreta<sup>78</sup>. *L'affaire* divenne, così, noto al mondo intero ed il gesto di Zola fu seguito da professori, studiosi e scienziati, che firmarono una petizione per ottenere la revisione del processo<sup>79</sup>.

Nel 1899, durante il ministero Waldeck-Rousseau, il Consiglio di guerra di Rennes riesaminò il caso, ma la sentenza emessa riconobbe, ancora una volta, la colpevolezza di Dreyfus al quale fu comminata la pena di dieci anni di reclusione. Tuttavia, il Presidente della Repubblica Emile Loubet, dietro suggerimento di

---

<sup>75</sup> Alfred Dreyfus, ufficiale di Stato maggiore, era stato condannato per tradimento da un Consiglio di guerra.

<sup>76</sup> L. Blum, *Souvenirs sur l'affaire*, Paris, 1982, p. 71; H.-G. Haupt, *op. cit.*, pp. 303-304.

<sup>77</sup> G. Duby, *op. cit.*, 21-22; A. Maurois, *op. cit.*, pp. 611-612.

<sup>78</sup> Alfred Dreyfus fu condannato sulla base di un *dossier* segreto, preparato dal servizio informazioni e presentato all'insaputa della difesa.

<sup>79</sup> V. H.-G. Haupt, *op. cit.*, pp. 253-254; e anche J. Reinach, *Histoire de l'affaire Dreyfus*, Paris, 1903, t. III, pp. 246-247. Anche i socialisti di Jaurès, assimilando la *cause dreyfusarde* a quella socialista, si schierarono a favore di Dreyfus. Difendere una persona vittima di ingiustizia significava per Jaurès, tendere alle finalità del socialismo e proteggere le classi vittime dell'ingiustizia capitalista. Cosicché la comunanza della lotta per il socialismo e per i diritti umani, esaltata da Jaurès, attirò verso il socialismo una parte degli intellettuali sostenitori di Dreyfus.

Waldeck-Rousseau, convinto della sua innocenza, concesse la grazia al condannato<sup>80</sup>.

Si riteneva che il caso fosse ormai chiuso, in realtà la Corte di Cassazione avrebbe, nel 1906, annullato senza rinvio la sentenza di Rennes e Dreyfus sarebbe stato reintegrato nel suo grado. Sul piano politico si assiste alla caduta del governo a causa dei moderati e alle elezioni del 1899 fu ricostituito un governo di impronta repubblicana. Le *Bloc des gauches o bloc républicain*, la coalizione che riuniva tutte le forze repubblicane dall'estrema sinistra al centro sinistra, avrebbe garantito una stabilità politica sino al 1905<sup>81</sup>.

La politica condotta dai repubblicani, dai moderati e dai *ralliées* si rivelò un fallimento e la possibilità per i cattolici di integrarsi nel sistema repubblicano si mostrò ancora più lontana, in seguito all'adozione della legge di separazione tra Stato e Chiesa<sup>82</sup>.

Durante questo periodo una nuova corrente di idee cominciava a prendere forma: mentre al tempo di Dreyfus erano Zola, i filosofi intellettuali ed i razionalisti a dare impulso alle correnti di pensiero, nel primo decennio del Novecento si imposero nomi come quello di Barrès, Maurras, Claudel, ispiratori di un movimento mirante alla restaurazione dei valori nazionali<sup>83</sup>.

Presso l'opinione pubblica il risveglio nazionalista si tradusse in un programma e in un vocabolario patriottico basato sull'orgoglio nazionale, sul rispetto per l'esercito e per l'ordine costituito.

Il sentimento nazionalistico, che fu tra le principali componenti dell'ideologia imperialista, finì per influenzare i rapporti tra le nazioni che avevano aspirato ad entrare nel novero delle potenze imperialiste, trasformando la gara economica, che aveva ad oggetto i territori sottosviluppati, in un conflitto generale delle nazioni imperialiste. Francia e Prussia si ritrovarono l'una contro l'altra in virtù di un comune senso di inimicizia e anche a seguito delle differenti alleanze che due paesi avevano intrecciato<sup>84</sup>.

Proprio il gioco delle alleanze e degli interessi incrociati finì per coinvolgere la Francia, nell'agosto del 1914 nel primo conflitto mondiale.

## 11. *Léon Duguit figlio della storia del suo Paese*

L'illustrazione degli avvenimenti politico-istituzionali sopra descritti è il fattore essenziale per la comprensione dell'intera opera di Léon Duguit e della sua

<sup>80</sup> V. P. Sorlin, *Waldeck Rousseau*, Paris, 1966, p. 414.

<sup>81</sup> V. J.-J. Chevallier, *op. cit.*, p. 368 ss.

<sup>82</sup> Ch. Seignobos, *op. cit.*, t. VIII, pp. 232-234.

<sup>83</sup> Cfr. Per tutti G. Duby, *op. cit.*, p. 1028.

<sup>84</sup> V. J. Joll, *Le origini della prima guerra mondiale*, Roma-Bari, Laterza, 1985, pp. 54-59.

prestigiosa Scuola. Quegli eventi a loro modo epici sono la traduzione di quanto accadde nella cultura giuridica della Francia e della Storia della scelta, mai più abbandonata, della forma di stato repubblicana. Quel repentino mutare delle istituzioni formerà la fertilità del terreno in cui affonderanno le radici del pensiero giuridico del Maestro di Bordeaux da cui scaturiranno quelle opere portatrici di così alti valori scientifici, tali da rappresentare la risorsa principale per la ricerca di soluzioni circa l'efficacia della politica e della storia come momento formativo della volontà dello Stato.

Duguit fu uno studente eccellente, un teorico del diritto di altissimo profilo scientifico, ma, soprattutto, una personalità culturale in grado di contribuire attivamente e con coscienza alla rinascita del suo Paese.

Approcciò in maniera efficace i grandi temi del diritto pubblico generale e le sue idee andranno a concretarsi in una teorizzazione che avrà come obbiettivo la preoccupazione di definire giuridicamente e scientificamente il lemma 'Stato' nella sua migliore accezione.

Egli frequentò le lezioni di Henry Barckhausen, che in quegli anni tenne un corso di storia del diritto a Bordeaux e grazie a quell'insegnamento si dedicherà con passione allo studio della teoria generale del diritto e dello Stato sotto il profilo dell'indagine sociologica, essenziale per la comprensione dell'evoluzione della scienza giuridica nel tempo.

Si impegnò nell'applicazione di quel preziosissimo principio che formò il patrimonio del costituzionalismo moderno, costituito dal lascito del 1789, attraverso una concezione prevalentemente universalistica del principio di eguaglianza che fece sì che dalla Rivoluzione francese in poi risultasse preponderante l'idea di costruire una società formata da individui tutti egualmente impegnati nella conservazione e salvaguardia del «patto repubblicano».

Il compimento di studi classici e la perfetta conoscenza del greco e del latino gli conferiranno quella coscienza del sapere che avrebbe contribuito alla ricostruzione dello Stato e del suo prestigio attraverso un rinnovamento che doveva essere necessariamente intellettuale.

È questo il periodo del passaggio dall'era kantiana al positivismo: Duguit, inizia il suo corso di storia del diritto francese con una introduzione sociologica e, in base alle suggestioni di stampo anglosassone, abbraccia, confuta e inserisce nel suo personale impianto sociologico le teorie di Spencer.

Duguit mostra inoltre una predisposizione per lo studio del diritto internazionale, con particolare riguardo allo *ius gentium* come complesso di norme giuridiche, fondato su una sorta di ragione naturale la cui validità ed efficacia sono da considerate elementi comuni a tutti i popoli civili, ciò che lo porterà ad ammettere, da un lato, la possibilità che la decisione di un tribunale

esterno arrivi ad influenzare il legislatore nazionale, ma, nello stesso tempo, a disapprovare la possibilità di qualsiasi interferenza che possa minare la sovranità nazionale<sup>85</sup>.

Gli anni '20 sono quelli in cui Duguit discuterà con Kelsen sulla natura della norma giuridica, durante un acceso dibattito nell'ambito della seconda sessione del colloquio organizzato da *l'Institut International de droit public*, all'Università di Parigi ed inoltre intraprenderà numerosi viaggi, tra i quali al Cairo nel 1925 con il compito di istituirci una Facoltà di diritto.

L'impegno di Duguit è mirato alla costruzione di un percorso storico - culturale volto alla ricerca della definizione del nuovo Stato che si andrà sviluppando assieme all'insegnamento del diritto pubblico generale in una Università finalmente configurata come struttura organizzativa avanzata.

Duguit pubblica *l'Etat, les gouvernants et les agents* nel 1907 per i tipi di Albert Fontemoing éditeur. Alla fine dell'introduzione di questo tomo di quasi 800 pagine afferma quale sia lo sforzo che pervade la sua opera, o meglio il suo tentativo: quello di cercare di costruire giuridicamente i principali rapporti politici, scartando con risolutezza qualsiasi idea che tragga origine, come lui li definisce, da falsi postulati di mandato rappresentativo o di organo, definizioni che partono dal riconoscimento dello stato come persona che egli negherà nella sua opera *L'Etat, le droit objectif et la loi positive* in quanto "astrazione delle astrazioni" o "finzione delle finzioni" create al fine di quadrare il cerchio di un mondo immaginario dove risolvere a piacimento le difficoltà. Secondo la visione di Duguit una teoria moderna del diritto pubblico dovrà lasciare da parte astrazioni e finzioni e basarsi unicamente sui fatti. Le teorizzazioni che egli critica del mandato rappresentativo e la teoria organica si adagiano sull'esistenza di una persona collettiva titolata di un potere pubblico concepito alla stessa stregua di un diritto soggettivo.

Un Maestro del diritto pubblico generale, le cui opere, portatrici di alti valori scientifici, rappresenteranno la risorsa principale per la ricerca di soluzioni circa l'efficacia della politica come momento formativo della volontà dello Stato.

## 12. *La solidarité sociale*

Il concetto di solidarietà sociale si forma in Duguit, grazie all'approfondita analisi delle teorizzazioni di Durkheim che gli permetterà di affinare il tema del rapporto tra Francia ed Europa. Un rapporto costruito nonostante le drammatiche evoluzioni del contrasto Francia-Germania in seguito alla sconfitta di Sedan.

---

<sup>85</sup> Sul tema vedi anche V. Frosini, *Attualità del diritto naturale*, in «Rivista di Filosofia del Diritto», anno XXXVIII, 1961.

La disfatta del 1870 rappresenta, dunque, la chiave interpretativa delle ambizioni di coloro che in quel periodo si avviavano a formare la loro personalità.

Tuttavia, è alla fine della prima guerra mondiale che si affinerà l'idea della solidarietà sociale come punto di riferimento fondante della sua costruzione teorico-pubblicistica.

La sua frequentazione con il pensiero di Barckhausen aveva stimolato in lui, fin dalla gioventù, la passione per lo studio del diritto pubblico sotto il profilo dell'indagine sociologica, da cui trarrà in seguito una nuova metodologia per lo studio del diritto che determinerà l'ingresso della sociologia nelle facoltà giuridiche.

L'elemento centrale su cui baserà tutta la sua opera monumentale è il concetto di solidarietà sociale che costituirà il fondamento della sua definizione di norma giuridica. La *règle de droit* di Duguit scaturisce dalla comunità degli individui e dalle primarie necessità sociali la cui soddisfazione è demandata al *service public* e non alla *puissance publique*<sup>86</sup>.

Dalla lettura delle pagine dedicate alla struttura organizzativa dello Stato si ricava la convinzione, da parte del Maestro di Bordeaux, che nella varietà delle forme politiche assunte dagli stati moderni, in ognuna di queste si potranno scorgere e ritrovare un certo numero di istituzioni simili quali ad esempio: la partecipazione della nazione all'esercizio del potere più o meno allargata o più o meno diretta; l'esistenza di collegi eletti attraverso suffragio più o meno esteso generalmente denominati corpi, assemblee rappresentative e parlamenti; la presenza di un soggetto denominato capo dello stato ereditario o elettivo con un potere più o meno esteso; un numero di funzionari (che Duguit definisce agenti) e di preposti istituiti secondo differenti modi, spesso eletti dal parlamento o nominati dal capo dello Stato che adempiono ai numerosi compiti che lo Stato moderno deve porre in essere.

In ogni caso egli individua la missione del giurista innanzi tutto nella capacità di determinare la natura giuridica di queste istituzioni senza tuttavia attribuire loro un fondamento artificiale basato sulla personalità giuridica e sul diritto soggettivo. Istituzioni fondate su di un fondamento positivo rappresentato dalla norma giuridica creata non da un potere soggettivo, bensì da quanto tratto dai rappresentanti del popolo portatore di istanze scaturite da una società solidale.

---

<sup>86</sup> Il riferimento è alla Scuola di Toulouse o della *Puissance Publique* di cui Maurice Hauriou fu il capostipite.

Jellinek nella teoria dei diritti pubblici soggettivi espone la sua teoria degli organi contro la quale Duguit si scaglia<sup>87</sup>. A mio avviso si potrebbe riflettere sull'apparente distanza della teoria dello Stato come insieme di processi psicologici di massa, che diviene entità unitaria solo nella psiche degli ascoltatori, dall'idea di *solidarité sociale* fondamento della sua teoria dello Stato.

Una corretta lettura dell'opera di Léon Duguit passa necessariamente attraverso l'imponente massa di critiche alla dottrina tedesca ed in particolare a Jellinek, che rappresenta colui che raccoglie nella sua sistemazione la *summa* delle elaborazioni dottrinali che i giuristi tedeschi da Gerber in poi avevano compiuto nella seconda metà dell'Ottocento<sup>88</sup>.

### 13. *Solidarietà e giustizia globale nella collaborazione tra gli Stati: una speranza per il futuro*

Quanto alle sue idee, relative all'approfondimento della nozione di Stato federale, la sua posizione è chiara fin dalle prime pagine del suo *Traité de droit constitutionnel*, allorché manifesta ancora una volta la sua distanza dalla scuola (di Tolosa) della "Puissance publique" di Maurice Hauriou<sup>89</sup>.

Egli sostiene infatti come sia molto difficile concepire una teoria dello stato federale attraverso l'idea di una sovranità basata sul potere dello Stato che egli giudica in flagrante contrasto con i più importanti avvenimenti politici e sociali del mondo moderno.

A mio avviso la sua idea è quella della ricerca di una possibilità di una suddivisione del potere tra gli Stati che si potrebbe realizzare solo creando un rapporto tra le sovranità dei popoli e non degli Stati.

Solo in questa maniera potrebbe realizzarsi una Unione proveniente dall'insieme delle solidarietà sociali.

La partecipazione alla sovranità di tutti i cittadini crea un legame più alto e più facilmente ampliabile nonché tendente ad una ulteriore apertura all'esterno.

Una concezione questa che ha influenzato i suoi allievi e la scuola bordolese, in particolare coloro che hanno analizzato le applicazioni del pensiero giuridico

---

<sup>87</sup> G. Jellinek, *System der subjektiven öffentlichen Rechte*, hrsg. von Jens Kersten, Tübingen, Mohr Siebeck, 2011.

<sup>88</sup> C.F. von Gerber, *Grundzüge eines Systems des deutschen Staatsrechts*, prima edizione, Leipzig, 1865.

<sup>89</sup> L. Duguit, *Traité de droit constitutionnel*, Paris, 1921; *Souveraineté et liberté*, Paris, 1922 e prima ancora *Des fonctions de l'Etat moderne*, in *Revue internationale de sociologie*, 1894.

del Maestro alle future istanze di una società in evoluzione alla ricerca di una giustizia globale<sup>90</sup>.

L'intuizione di Duguit è collegata alla coscienza di un sentimento popolare fondato su fatti primordiali, posti alla base di una società che non vuole accontentarsi di una nozione che intende la sovranità quale espressione della maggioranza del corpo elettorale. Non può per Duguit questa da sola porsi a fondamento del diritto pubblico.

La sua concezione, grazie alla razionalizzazione dell'idea del *service public*, non può prescindere da una collaborazione tra i governanti quali espressione di popoli che, attraverso la solidarietà sociale, giungono a creare diritto come insieme di regole atte a dirimere i conflitti e con la finalità di fondare una comunità dedita al perseguimento del benessere.

Egli è stato il capostipite di una scuola pronta a reagire alle sollecitazioni degli avvenimenti e abituata per metodo, seguendo prospettive di carattere analitico (influenza del positivismo di Comte e Spencer), alla considerazione degli effetti dei fenomeni sociali sull'ordinamento giuridico.

La *socialisation* è il luogo in cui opera la crescita solidale che vuole contrapporsi alle sofferenze umane.

Nell'evoluzione della nozione di servizio pubblico Duguit scorgeva il progredire della sua teoria dello Stato fondamento e limite del potere sovrano.

È appena il caso di ricordare come la nota definizione data da Léon Duguit del "*service public*" prevedesse una cooperazione dei servizi organizzata dai governanti e come tale intuizione fosse strettamente connessa alle tre grandi tappe che in maniera differente hanno rappresentato, secondo la sua concezione, l'evoluzione del concetto di funzione pubblica. A partire dall'Era monarchica, infatti, la nozione di pubblico servizio aveva attraversato la stagione rivoluzionaria, con l'intento di creare una società dedita alla conquista del bene comune e alla difesa dei diritti, per giungere allo Stato assistenziale all'insegna del perseguimento e del raggiungimento del progresso umano, della coscienza del patrimonio della civiltà giuridica e sociale attraverso il lavoro, la cultura, la felicità e la protezione economica.

Duguit, d'altro canto, nega proprio il potere pubblico, o meglio la sovranità stessa come fondamento del diritto pubblico e lo sostituisce con la nozione di servizio pubblico per dimostrare che lo Stato non è più la rappresentazione del potere di una collettività sovrana, bensì una federazione di pubblici servizi della cui organizzazione i governanti tutti debbono essere responsabili.

---

<sup>90</sup> In particolare si veda M. Réglade, *Perspectives qu'ouvrent les doctrines objectivistes du doyen Duguit pour un renouvellement de l'étude du Droit International public* in «Revue générale de droit International public», 1930.

Lo Stato ha dunque il potere di imporre la sua volontà ma anche l'alto dovere di rispettare gli impegni e gli obblighi dei quali è investito a maggior ragione a livello sovranazionale.

Particolarmente toccanti, per concludere, le parole con cui sottolinea gli elementi che scoraggiano le speranze da lui riposte nel raggiungimento di quelle finalità e che ancor oggi appaiono di una drammatica attualità:

... le spectacle des choses qui nous entourent n'encourage pas cette espérance: les armements formidables, les guerres injustes et barbares, la violation des lois le plus élémentaires de la justice, les haines religieuses et nationales prêchées à tous les carrefours, les frontières fermées et hérissées de défenses, tout cela ne montre-t-il pas que l'avènement d'une véritable société internationale est une espérance chimérique? <sup>91</sup>

Tuttavia, egli non cede ad uno sconforto così gravoso e chiede ai suoi lettori giuristi e non, di vegliare al fine di salvaguardare tale speranza all'apparenza chimerica.

Egli cita il Renan dei *Drames philosophiques*, a conclusione del capitolo sulla *solidarité sociale* e fa appello alla conservazione del sentimento di fiducia nel futuro: «...et ayons foi, comme Renan, "au triomphe définitif du progrès religieux et moral, nonobstant les victoires répétées de la sottise et du mal"».

---

<sup>91</sup> Parole queste dettate soprattutto dall'osservazione degli orrori della guerra del '14-'18 e dalla disperazione per la perdita del figlio caduto in battaglia.